

## Editoriale

L'universo lavoro è in crisi in tutta Europa e il nostro Paese soffre in quest'area così vitale per alcune sue peculiarità.

I media rinviano sempre più frequentemente a una "popolazione senza": senza lavoro. Un'esclusione che, se tocca maggiormente le giovani generazioni, da qualche tempo si è allargata alle persone mature con una prevalenza avvilente per il genere femminile. Sembra a molti osservatori che nel nostro Paese oggi «il lavoro non "abbia" presente e "rischi" anche di non avere storia ma "appaia" destinato ad avvilitarsi al supermercato»<sup>1</sup>.

La questione del lavoro diviene così una perdita che va "oltre", va al di là, in altre parole, dei comparti di un'esistenza umana che istituzionalmente vengono correlati al lavoro: ci si riferisce agli aspetti economici connessi alla perdita di una remunerazione e, più in generale, della sicurezza economica. Perdere il lavoro può significare scivolare, giorno dopo giorno, in un limbo/ghetto dove si sfibrano fino a perdersi le tensioni a partecipare, a trovare e dare solidarietà, in nome di una comune identità connessa all'opera e al reciproco riconoscimento che dall'opera può derivare. Può entrare in profonda crisi perfino il sentirsi cittadini di uno Stato, di una comunità, dai quali ci si sente strappati. Perché se è vero che ogni comunità, in quanto *cum*, deve contenere l'irriducibilmente diverso, la diversità che viene dal "non lavoro" è un fattore talmente distruttivo, un virus talmente forte contro il quale la comunità civile non ha un'immunità, capace di ristabilire la "barriera identitaria" tra i diversi membri della comunità stessa<sup>2</sup> e preservare i più deboli dal rischio dell'esclusione.

Il presente numero della nostra rivista dedicato monograficamente al "Lavoro" cerca di contribuire a una riflessione immersa il più possibile nelle problematiche connesse alla nostra contemporaneità richiamando insieme voci di grandi maestri della modernità, rimando che ci è parso rilevante e per molti aspetti irrinunciabile.

Nella prima parte del numero vengono proposte alcune pagine di Luigi Pagliarani e di Adriano Olivetti che, da punti di vista diversi ma straordinariamente confluenti, offrono occasioni di riflessione su alcune pietre angolari, sulle quali si è edificata la struttura valoriale del lavoro durante la modernità: da una parte il lavoro – questo uno dei nodi della "lezione" di Pagliarani – occasione di un processo di formazione verso l'adulità, attraverso un venire incontro ai nostri desideri ma accettando dall'altra la dilazione nel tempo del momento dell'appagamento; da parte sua Adriano Olivetti richiama del lavoro l'essere parte della nostra anima e, conseguentemente, immensa forza spirituale e come compito primario dell'impresa sia, pur misurandosi con le sfide dell'economia, l'elevazione morale, culturale, sociale, del luogo dove sia stata chiamata ad operare. L'intervista a Francesco Novara "chiude" la prima parte del presente numero.

<sup>1</sup> C. Ossola (2012), Il patrimonio ci fa "cittadini", Domenica, *Il Sole 24 Ore*, 18 Novembre, pag. 22.

<sup>2</sup> Su questo aspetto si rimanda al recente contributo di R. Esposito (2012), *Dall'implicito all'informale: conversazioni filosofiche*, Mimesis, Milano, pagg. 65-75.

ro con una sofferta riflessione, pacata quanto intensa, sulla centralità per ogni sviluppo organizzativo delle donne e degli uomini al lavoro.

Il saggio di Pietro Ichino va al cuore di un dibattito di grande attualità culturale e politica. Le pagine che pubblichiamo su autorizzazione dell'Autore delineano nel modo più esaustivo e puntuale lo stato del dibattito, le aspirazioni e le preoccupazioni dei principali attori del sistema economico: partiti, imprenditori, sindacati.

Il contributo di Bruno Maggi centra uno dei vertici più discussi in tematica di lavoro oggi, la nozione di flessibilità, da anni ormai teatro di uno sterile quanto involuto dibattito nel nostro Paese. La tesi di Maggi è articolata sulla critica della nozione funzionalista della flessibilità, incapace in sé di assistere nel comprendere i profondi cambiamenti che organizzazione e lavoro hanno avuto e stanno vivendo.

La parte centrale del numero affida alla ricerca psicosociale il contribuire alla riflessione sulle tematiche del lavoro nel nostro presente ancorata a dati recenti.

La ricerca svolta dagli studenti dell'Università di Bergamo, coordinati da Ugo Morelli, mette al centro la condizione attuale di precariato, la quale riduce non solo l'appartenenza al *setting* lavorativo ma anche la partecipazione alle relazioni sociali e il significato stesso dell'individuazione e della cittadinanza, così da rischiare di tramutare la precarizzazione in esclusione sociale.

Il Forum di *Educazione sentimentale* – un'innovazione insieme riflessiva e comunicazionale presentata per la prima volta nella storia della nostra rivista – propone una sorta di itinerario cronachistico dell'evoluzione del pensiero psicosocioanalitico sul lavoro, dalla sua origine alla metà degli anni '50 per l'opera pionieristica di E. Jaques, fino ai nostri giorni, con la sottolineatura di un potenziale ancora non del tutto gestito per la contribuzione alla comprensione, da parte di questo pensiero, anche delle emergenze imprevedibili e imperturbanti che la realtà del lavoro oggi reca con sé.

Il tema del lavoro delle donne, al di fuori delle opzioni più tradizionali ricalcate sui modelli maschili, è al centro sia dell'intervista all'economista Irene Tinagli che della seconda ricerca che presentiamo, a cura di Adriana Nannicini, la quale sviluppa una riflessione assolutamente originale sul senso e il significato che il lavoro ha per un gruppo di giovani donne che hanno scelto la via della cooperazione internazionale in Mozambico. Da entrambi i contributi emergono spunti interessantissimi sul processo di costruzione dell'identità personale e professionale in contesti sfidanti e nuovi rispetto anche solo alla generazione precedente.

Magrelli e Provenzali propongono, lontani dal “diabolico linguaggio specialistico” della saggistica, due pause, una poesia e un racconto, capaci di invitare ad un “oltre” la riflessione dei nostri lettori e lettrici sulle tematiche contemporanee del lavoro.

La rubrica “Eventi” dedica questo numero ad una brillantissima cronaca di Franco Natili del recente convegno nazionale della Società Italiana di Psicoanalisi che ha avuto come tema il confronto della psicoanalisi stessa con le tematiche socio-politiche contemporanee della Polis.

La rubrica “Immagini” completa il nostro dialogo con le lettrici e i lettori.

Insuperabili vincoli di spazio obbligano il rinvio della rubrica “Recensioni” al prossimo numero.

Nella relazione organizzazione-lavoro del nostro oggi gli attori diversi sembrano operare sconnessi, lontani da una reale interdipendenza: le imprese da una parte chiuse, imprigionate, da una visione a breve termine, i prestatori d'opera, monadi solitarie alla

ricerca affannosa di una porzione di un patrimonio, il lavoro, in irrefrenabile riduzione, il sindacato immerso in una ritualità generosa quanto lontana influenza: recuperare un minimo di connessioni, in un clima di prudente quanto rinnovata fiducia per le prospettive di breve-medio termine, è un traguardo irrinunciabile, prospettiva che il nostro lavoro, con il presente numero, ha tenuto costantemente presente.

Infine, segnaliamo che, da questo numero, *Educazione sentimentale* esibisce un nuovo Comitato scientifico; il piccolo, prestigioso nucleo che ha accompagnato fin qui la vicenda della rivista, si arricchisce dei nomi di un'ampia rappresentanza di esponenti delle scienze umane con cui la psicosocioanalisi si confronta continuamente.